



Morto l'ex arbitro Conetto Lo Bello

L'ex arbitro Conetto Lo Bello (nella foto), è morto ieri sera dopo una lunga malattia. Sessantasette anni, sposato, padre di due figli (di cui uno ha ricalcato la sua carriera di giudice di gara) era stato eletto deputato nelle liste della Dc per quattro legislature (dal 1972 al 1983). Nell'86 fu per cinque mesi sindaco di Siracusa. Ma Conetto Lo Bello era diventato famoso come arbitro, per l'autorità, la severità, la freddezza con le quali dirigeva le partite di calcio e per i suoi atteggiamenti neutrali.

NELLO SPORT

La Conferenza sui diritti umani da oggi a Mosca

Si apre oggi a Mosca la Conferenza sui diritti umani della Cse. Gorbaciov nominato «uomo della settimana» dalla tv sovietica, ha incontrato i ministri degli Esteri italiani, Gianni De Michelis e tedesco Genscher. In arrivo anche il segretario di Stato Usa, James Baker. La Cse deciderà oggi l'ingresso dei tre Stati baltici nel processo di Helsinki. Annunciata per il 21 settembre la visita di Andreotti.

A PAGINA 10

A Bruxelles bloccato il piano olandese ma il nostro resta un paese «a rischio»

L'Italia in B? L'ira di Carli frena la Cee

La presidenza della Cee olandese è costretta a fare marcia indietro e il famoso documento sull'Europa a due velocità viene praticamente ritirato. Contrario anche il «padre» dell'unione monetaria. Le critiche adirate di Carli. È polemica dura tra Italia e Germania. Ma il dato di fatto è che l'Italia resterebbe fuori anche da un'Europa ad una velocità sola. Le possibilità di accordo sembrano minime.

RENZO STEFANELLI

ROMA. E così, per ora, il progetto di una Europa unita solo nelle sue sei aree economiche più forti, disposte ad ammettere gli altri paesi (Italia compresa) solo dopo un severo esame è bloccato. Conseguenza dell'ira del ministro del Tesoro Carli (che lo ha definito, con toni inusuali, «aberrante») ma soprattutto merito dell'opposizione del «gran testatore» dell'unione monetaria europea, Jacques Delors. L'Italia, insomma, si salva in corner. Ma i problemi (dal dissesto dei nostri conti pubblici all'inflazione) restano tutti. Lo ha ricordato a Carli il rappresentante tedesco: «Quando si è in cordata, se uno cade rischia di cadere tutti».

La conferenza sull'Unione Monetaria Europea terrà altre due riunioni prima delle conclusioni che si dovrebbero trarre a fine ottobre ma l'evoluzione della politica europea va in direzione contraria ad un accordo. Jacques Delors ha ribadito anche ieri che l'Unione si fa con la firma simultanea dei dodici paesi membri - non di soli sei o otto, come prevedono i tedeschi - ma è proprio dagli ambasciatori della Commissione che viene prospettato un nuovo scenario: quello dell'allargamento della Comunità a nuovi paesi del Nord e Centro Europa. Proprio nei giorni scorsi la Commissione ha dato risposte negative alla domanda di «superassociazione» di Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria che chiedono libero accesso ai mercati comunitari per prodotti agricoli, tessili e carbone sollevando una ondata di proteste. Ma quel «no», di cui si fa carico principalmente alla Francia, sottintendono una maggiore attenzione al progetto di pura e semplice adesione di questi paesi alla Comunità. L'adesione costerebbe più o meno come l'associazione, specie nel caso, previsto per il 1992, di un sostanziale smantellamento del protezionismo agricolo europeo. Di qui il minor interesse per l'Unione Monetaria: se la conferenza sull'Unione Monetaria, che si svolge parallelamente, deve affrontare il tema dell'allargamento della Comunità, tanto vale attendere la conclu-

sione dei suoi lavori prima di accapigliarsi sui tempi e i modi di costituzione della Banca centrale europea e della moneta europea.

Il ministro del Tesoro Guido Carli, nell'intervento di ieri a Bruxelles, ha evocato per la prima volta lo sfondo politico - e non semplicemente tecnico e istituzionale - della discussione sull'Uem. Nel rapporto Delors, che aprì la questione dell'Unione Monetaria, erano ben evidenti gli obiettivi di coesistenza economica fra le regioni della CEE e di sviluppo dell'occupazione, ha ricordato Carli. Il che significa che anche in caso di allargamento della Comunità a nuovi paesi bisogna discutere della Banca centrale europea e della moneta unica in un contesto di obiettivi economici e sociali validi per l'insieme del Continente.

I tedeschi, rappresentati ieri dal sottosegretario Knoeller, insistono invece ancora sulla «denazionalizzazione» delle banche centrali francesi e inglesi, in nome della «autonomia» dei banchieri centrali evidentemente intesa come separazione fra manovra monetaria e politica economica. E' sulla base di un ragionamento di politica economica che si può trovare un percorso positivo per riassorbire il disavanzo pubblico italiano perché, ha ricordato Carli, l'Italia non ha solo un debito elevato ma anche un livello di risparmio e di investimenti elevati. In altre parole: non possiamo mettere in comune il risparmio italiano mettendo al tempo stesso una camicia di forza agli investimenti pubblici.

Scontro chiarificatore, quindi, quello d'ieri in quanto mette in evidenza i limiti politici del progetto tedesco di fare del marco un'ancora per tutte le altre monete riducendo l'Unione Monetaria ad una zona marco allargata. Infatti non solo i paesi dell'Europa del Sud già membri della Comunità ma anche i candidati del Nord e Centro Europa, pur trovandosi in gravi difficoltà, avrebbero comunque diritto a uno spazio contrattabile per la ricostruzione delle proprie economie.

SERVIZI A PAGINA 13

Vertice a Roma con il ministro Scotti. Raffica di colpi contro un commissariato di polizia. La mafia avrebbe raccolto dossier su affari e vicende private di molti esercenti

Il racket ricatta Milano «Schedati» i commercianti

La criminalità dilaga a Milano. L'allarme è stato dato dal ministero dell'Interno. Oltre ai delitti accertati, aumentati del 25% in un anno, preoccupa l'industria sommersa dell'estorsione. Non c'è scampo per imprenditori e commercianti: il racket possiede una sofisticatissima «banca dati» sulle «irregolarità», soprattutto fiscali, di industriali e negozianti. E adopera tali «informazioni» per ricattarle.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Da capitale morale a capitale dell'estorsione. Milano soffoca sotto la stretta del racket. Ogni attività commerciale subisce minacce dagli estorsori: spesso non è necessaria la minaccia di violenza personale o familiare, paga la semplice arma del ricatto. E per questo l'industria dell'estorsione si è informatizzata: una «banca dati» sofisticatissima raccoglie informazioni sulle potenziali vittime. Che tipo di informazioni? Di ogni genere, meglio se riguardano punti vulnerabili del soggetto da spremere. Così il racket conosce, in alcuni casi me-

glio della stessa Guardia di Finanza, situazioni patrimoniali «irregolari», evasioni fiscali, vicende private. Un vertice tenutosi ieri a Roma tra Scotti, Parisi e una delegazione di parlamentari milanesi ha affrontato l'emergenza-criminale nel capoluogo lombardo. La città è ormai un crocevia mondiale del traffico della droga (25 mila i tossicodipendenti) e fertile terreno per la microcriminalità. Soprattutto nelle periferie degradate: da uno di questi Bronx, domenica notte, è partito un agguato contro il commissariato di polizia di Porta Romana.



Paolo Borsellino

A PAGINA 7

Borsellino: non esiste un'inchiesta su politici «eccellenti»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO VITALE

TRAPANI. Sarà il procuratore generale di Palermo a decidere le sorti dell'inchiesta su mafia e politica avviata dal sostituto procuratore di Trapani, Francesco Taurisano. Ieri, infatti, il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino cui l'inchiesta era passata per «competenza territoriale» ha chiesto al pg del capoluogo siciliano di decidere se avocare a se il caso o se, invece, assegnarlo all'ufficio giudiziario competente. Per Borsellino «non esiste un'inchiesta su politici. Ci sono soltanto i verbali degli interrogatori di due pentiti». Proprio ieri uno dei personaggi chiamati in causa dalla pentita di mafia

Giacomina Filippello, l'ex presidente della Regione Rino Nicolosi, si è recato spontaneamente da Borsellino con il quale è rimasto per oltre un'ora e mezzo. Ha smentito le affermazioni della pentita, la quale, dal canto suo, ha ammesso di aver preso una cantonata. Il Nicolosi chiamato in causa è un altro, un omonimo, insomma. Si chiama Nicolò ed è vice presidente dell'Assemblea regionale. Al Tg3 ha ammesso di essersi recato nella località indicata dalla pentita (Campobello di Mazara), ma «non incontrai alcun mafioso», ha precisato.

A PAGINA 7

La Croazia ora minaccia: «Attaccheremo anche noi» Si combatte in Dalmazia Porti bloccati e coprifuoco



Una pattuglia della guardia nazionale croata in perlustrazione nelle vicinanze di Osijek

GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 9

Riunita la Direzione: la sinistra dopo il rivolgimento in Urss

Occhetto: «Abbiamo visto giusto» Al Psi: «Ora lavoriamo insieme»

La reazione unitaria al golpe in Urss è il vero atto di nascita del Pds. Occhetto ha aperto ieri la Direzione del suo partito rivendicando con forza le ragioni della «svolta» e lanciando un appello unitario a tutta la sinistra italiana e al Psi. Non è il momento delle «dispute ideologiche» o delle «formule», ma quello di saper svolgere una «funzione nazionale» per superare il «regime moderato dc».

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

ROMA. «Parlo col rispetto che avete sentito verso il passato, ma parlo come segretario di un partito nuovo». Occhetto ha invitato a «prendere atto senza scappatoie» della fine del movimento comunista nato dall'Ottobre sovietico, ma ha difeso contro le posizioni «iconoclaste» una storia del Pci che non può essere ridotta allo «stalinismo». Tanto più appare giusta oggi la scelta che ha dato vita al Pds. Da

questa consapevolezza parte l'invito a Craxi ad un confronto ravvicinato e immediato sui terreni dell'unità possibile, così come è avvenuto proprio contro il golpe a Mosca. Nel dibattito finora consensi ampi. Napolitano ha anticipato un giudizio positivo. Dai «comunisti democratici» apprezzamento sul giudizio storico, riserve sulle indicazioni politiche. Oggi parla Ingrao.

ALLE PAGINE 3, 21 e 22

Un governo senza Dc? Di Donato: «Iniziamo a pensarci davvero»



STEFANO DI MICHELE A PAGINA 5

Al bando il neonato di Benetton «Quelle immagini sono da coprire»

MILANO. La Benetton dovrà eliminare dai propri cartelloni pubblicitari la contestata immagine del bambino appena partorito, tutto ancora imbrattato di sangue e con il cordone ombelicale non reciso, penzolante. Lo ha disposto ieri il comitato di controllo dell'istituto per l'autodisciplina pubblicitaria con un provvedimento le cui motivazioni sono facilmente riassumibili così: «È una pubblicità troppo forte, troppo violenta, che non tiene conto della sensibilità del pubblico».

Già dalla loro presentazione, alcuni immagini per la campagna mondiale programata dalla Benetton avevano sollevato perplessità, suscitando critiche e, in alcuni paesi, anche divieti. L'azienda di Treviso non è

A PAGINA 6

Paura della vita

SERGIO TURONE

Non vedremo - o non vedremo più - l'immagine del neonato nudo e bagnato di sangue, ancora unito al cordone ombelicale. Il manifesto che lo mostrava è stato vietato anche in Italia. La campagna pubblicitaria della Benetton, dunque, non potrà giovare di un'idea promozionale indubbiamente incisiva, ma in compenso - per un bizzarro paradosso - si giova ora degli echi suscitati in Gran Bretagna e nella disinvoltata Francia prima che in Italia, da un atto di censura che offre stimoli di curiosità. Non intendiamo polemizzare col censore. Semmai ci sembra giusto sollevare alcuni interrogativi sulle ragioni per cui un'immagine così naturale, vitale, primigenia ferisca la sensibilità del pubblico. Ogni giorno vediamo immagini di morte crudeli, a volte gratuite. Sui canali di televisione, o quasi. Ci spaventa invece un'immagine di vita, se non rientra nello schema zuccheroso cui proprio la pubblicità ci ha abituato.

A PAGINA 6

Anna e i figli di una ricca ignoranza

Non so se ci siano strade intitolate a don Lorenzo Milani, e se qualcuno abbia già proposto, nel caso, di cancellare anche il suo nome di prete sovversivo dai muri delle nostre belle strade e magnifiche piazze. Comunque è proprio a don Milani che ho pensato leggendo sui giornali la storia di Anna, undicenne di Napoli che spaccia droga e sogna di sposare un boss della camorra; e la storia di Pietro, il ventenne della provincia veneta che ha ammazzato i genitori per comprarsi una macchina più grossa. Diceva don Milani che il padrone è padrone perché conosce migliaia di parole, mentre l'oppresso ne conosce solo trecento. Divenne, così, appassionato pedagogo degli ultimi: in un periodo, gli anni Sessanta, nel quale la grande illusione pedagogica della sinistra (la famosa «battaglia culturale») sopravviveva al suo stesso manicheismo e al peggior dogmatismo ideologico per il semplice fatto che, almeno in questo caso, l'idea era giusta: non è libero, non può essere libero chi non ha coscienza di

«lo sposare un boss? Ho ben altre aspirazioni». Anna, la bambina di 11 anni sposata con mezzo chilo di hashish e 20 dosi di cocaina, ora tenta di negare le affermazioni apparse su tutti i giornali e che hanno suscitato tanto clamore. Tutto frutto della fantasia dei giornalisti? Alla questura di Napoli

nessuno vuole parlare, ma alcuni poliziotti giurano di aver sentito la bambina fare quelle affermazioni. «L'altro giorno - dicono - raccontammo informalmente delle inquietanti parole dette da Anna. Forse abbiamo sbagliato a riferirle ai giornalisti visto il rilievo che ha assunto questa vicenda».

infatti, ha nel frattempo provveduto a distribuire migliaia di milioni di patenti di «padrone» a «servi» rimasti fermi alle loro trecento parole. Nel Sud «illegale» come nel Nord «legale», le possibilità di acquisire denaro, immagine pubblica, rispettabilità e potere passano per molte strade, ma possono tranquillamente evitare i percorsi della cultura. Si può diventare «padrone» anche con trecento parole. Anna e Pietro vivono in ambienti dove nessuno verrà mai a misurarli secondo il criterio della coscienza di sé, della dignità culturale, dell'apprendimento; e dove la schiacciante

massimi mostri come Anna e Pietro. Eppure Anna e Pietro sono, prima di tutto, paurosamente ignoranti. Ignorano tutto di sé - della loro infinita impotenza, del loro essere, appunto, servi - e suppongono, anzi, di essere dei «dritti». Il perito incaricato di appurare se Pietro fosse o non fosse sano di mente, ha detto che il ragazzo è solo un «narcisista di mediocre intelligenza» tuttora convinto di essere un tipo in gamba, come il suo eroe preferito, il poliziotto di Miami Vice che veste solo Armani e guida solo Ferrari. Gli stracci e le carrette valgono - in assoluto - molto meno dei bei vestiti e delle fuoristrada. Questo perché non si confonde lo schifo che suscita questo aspetto (dominante, temo) del presente con una nostalgia piagnona del passato. Ma i bei vestiti e le fuoristrada, in sé, sono meno di uno straccio e di una carretta se chi li possiede non possiede prima la propria dignità, la propria libertà, il rispetto di sé e degli altri. Questo, ad Anna e Pietro, sicuramente nessuno lo ha mai detto.

MICHELE SERRA